

La storia del mio matrimonio

Italo Svevo (1861-1928)

La coscienza di Zeno, capitolo 5

Il brano riportato di seguito narra un episodio bizzarro della vita di Zeno Cosini. Dopo la morte del padre, Zeno cerca una nuova figura di riferimento: la scelta cade sul signor Giovanni Malfenti, socio del defunto, che ha quattro figlie, i cui nomi iniziano tutti con la lettera A. Zeno decide di sposare una delle ragazze, perché insieme i loro nomi avrebbero rappresentato l'intero alfabeto (dalla A alla Z di Zeno). La scelta ricade su Ada, la maggiore, dotata di grande fascino, ma l'inettitudine di Zeno pregiudica i suoi desideri.

IDEA CHIAVE

L'inettitudine rende impossibile comportarsi in modo adeguato.



- ✓ Zeno propone ad Ada di sposarlo.
- ✓ Zeno insulta l'uomo che Ada ama e quindi viene malamente rifiutato.
- ✓ Per non essere allontanato da casa Malfenti, Zeno chiede di sposarlo, nella stessa giornata, ad Alberta e poi ad Augusta, sorelle di Ada.
- ✓ Augusta accetta, affermando che Zeno necessita di una guida poiché si è proposto in un giorno solo a tre sorelle.

PUNTI CHIAVE

MILLE NUOVE PAROLE

esordio: inizio.



Cercai di essere semplice e breve. Vi ero anche costretto perché mi mancava il fiato.

Le dissi:

«Io vi amo, Ada. Perché non mi permettereste di parlarne a vostro padre?»¹

Ella mi guardò stupita e spaventata. Temetti che si mettesse a strillare. Tanto lontana dall'amore come ora, non l'avevo mai vista. Incominciò a parlare e disse qualcosa che doveva essere come un **esordio**. Ma io volevo la chiarezza: un sì o un no! Forse m'offendeva già quanto mi pareva un'esitazione². Per fare presto e indurla a decidersi, discussi il suo diritto di prendersi tempo:

1. **Perché non mi permettereste di parlarne a vostro padre?:** Zeno chiede ad Ada il permesso di domandarla in sposa al padre, secondo l'uso del tempo.
2. **Forse m'offendeva già quanto mi pareva un'esitazione:** Zeno non si aspetta un rifiuto, perciò anche l'esitazione di Ada nel rispondere lo offende. La frase dimostra come Zeno abbia frainteso la situazione, poiché nelle pagine precedenti del romanzo era stato ampiamente dimostrato come Ada fosse innamorata di un altro uomo, Guido.

«Ma come non ve ne sareste accorta? A voi non era possibile di credere ch'io facessi la corte ad Augusta³!»

Volli mettere dell'enfasi nelle mie parole, ma, nella fretta, la misi fuori di posto e finì che quel povero nome di Augusta fu accompagnato da un accento e da un gesto di disprezzo. Fu così che levai Ada dall'imbarazzo.

Essa non rilevò altro che l'offesa fatta ad Augusta:

«Perché credete di essere superiore ad Augusta? Io non penso mica che Augusta accetterebbe di divenire vostra moglie!».

Poi appena ricordò che mi doveva una risposta:

«In quanto a me... mi meraviglia che vi sia capitata una cosa simile in testa».

La frase acre doveva vendicare l'Augusta.

Nella mia grande confusione pensai che anche il senso della parola non avesse avuto altro scopo; se mi avesse schiaffeggiato credo che sarei stato esitante a studiarne la ragione.

Perciò ancora insistetti:

«Pensateci, Ada. Io non sono un uomo cattivo. Sono ricco... Sono un po' bizzarro, ma mi sarà facile di correggermi».

Anche Ada fu più dolce, ma parlò di nuovo di Augusta.

«Pensateci anche voi, Zeno: Augusta è una buona fanciulla e farebbe veramente al caso vostro. Io non posso parlare per conto suo, ma credo...».

Era una grande dolcezza di sentirmi invocare da Ada per la prima volta col mio prenome. Non era questo un invito a parlare ancora più chiaro? Forse era perduta per me, o almeno non avrebbe accettato subito di sposarmi, ma intanto bisognava evitare che si compromettesse di più con Guido⁴ sul conto del quale dovevo aprirle gli occhi. Fui accorto, e prima di tutto le dissi che stimavo e rispettavo Augusta, ma che assolutamente non volevo sposarla. Lo dissi due volte per farmi intendere chiaramente: «io non volevo sposarla».

Così potevo sperare di aver rabbonita Ada che prima aveva creduto io volessi offendere Augusta.

«Una buona, una cara, un'amabile ragazza quell'Augusta; ma non fa per me».

Poi appena precipitai le cose, perché c'era del rumore sul corridoio e mi poteva essere tagliata la parola da un momento all'altro.

-
3. **A voi non era possibile di credere ch'io facessi la corte ad Augusta:** la presenza di Zeno in casa Malfenti era stata collegata all'idea che volesse corteggiare una delle ragazze. Augusta, la meno avvenente, è tra le sorelle quella che meno ha possibilità di contrarre un buon matrimonio; per questo tutti hanno insinuato che Zeno l'amasse (e la compromettesse con la sua presenza), per spingerlo a sposarla.
4. **che si compromettesse di più con Guido:** lasciasse capire ancora di più a Guido che l'amava.

«Ada! Quell'uomo non fa per voi. È un imbecille! Avete visto il suo bastone? Suona bene il violino, ma vi sono anche delle scimmie che sanno suonarlo. Ogni sua parola tradisce il bestione...».

Essa, dopo d'esser stata ad ascoltarmi con l'aspetto di chi non sa risolversi ad ammettere nel loro senso le parole che gli sono dirette, m'interruppe. Balzò in piedi sempre col violino e l'arco in mano e mi soffiò addosso delle parole offensive.

Io feci del mio meglio per dimenticarle e vi riuscii⁵.

Ricordo solo che cominciai col domandarmi ad alta voce come avevo potuto parlare così di lui e di lei! Io feci gli occhi grandi dalla sorpresa perché mi pareva di non aver parlato che di lui solo.

Ritornarono tutti in gruppo intorno alla signora Malfenti che teneva in braccio Anna ancora piangente⁶.

Nessuno si occupò di me o di Ada ed io, senza salutare nessuno, uscii dal salotto; nel corridoio presi il mio cappello. Curioso! Nessuno veniva a trattenermi. Allora mi trattenni da solo, ricordando ch'io non dovevo mancare alle regole della buona educazione e che perciò prima di andarmene dovevo salutare compitamente tutti. Vero è che non dubito io non sia stato impedito di abbandonare quella casa dalla convinzione che troppo presto sarebbe cominciata per me la notte ancora peggiore delle cinque notti che l'avevano preceduta.

Il mio destino volle che mentre tutti ancora si occupavano della bimba, io mi trovassi seduto accanto ad Alberta.

Non l'avevo vista e di lei non m'accorsi che quando essa mi parlò dicendomi:

«Non s'è fatta nulla. Il grave è la presenza di papà il quale, se la vede piangere, le fa un bel regalo».

Io cessai dall'analizzarmi perché mi vidi intero! Per avere la pace io avrei dovuto fare in modo che quel salotto non mi fosse mai più interdetto⁷.

Guardai Alberta! Somigliava ad Ada! Era un po' di lei più piccola e portava sul suo organismo evidenti dei segni non ancora cancellati dell'infanzia. Facilmente alzava la voce, e il suo riso spesso eccessivo le contraeva la faccina e gliel'arrossava.

5. **Io feci del mio meglio per dimenticarle e vi riuscii:** ancora una volta Zeno mente, dato che poco dopo ne riassume il contenuto.

6. **Anna ancora piangente:** la più giovane delle sorelle Malfenti, Anna, è poco più che una bambina. Poco prima del colloquio di Ada con Zeno era scoppiata in lacrime attirando l'attenzione di tutta la famiglia e dando a Zeno la possibilità di parlare con Ada.

7. **Per avere la pace... interdetto:** Zeno non è sconvolto per il rifiuto di Ada. Teme invece di perdere l'accesso a casa Malfenti e di venire allontanato da colui che ha scelto come nuovo padre.

MILLE NUOVE
PAROLE

mitemente: con
mitezza, dolcezza.

stizza: irritazione,
rabbia.

Curioso! In quel momento ricordai una raccomandazione di mio padre:

“Scegli una donna giovine e ti sarà più facile di educarla a modo tuo”.

Il ricordo fu decisivo.

Guardai ancora Alberta. Nel mio pensiero m’industriavo di spogiarla e mi piaceva così dolce e tenerella come supposi fosse.

Le dissi:

«Sentite, Alberta! Ho un’idea: avete mai pensato che siete nell’età di prendere marito?»

«Io non penso di sposarmi!» disse essa sorridendo e guardandomi **mitemente**, senz’imbarazzo o rossore. «Penso invece di continuare i miei studii. Anche mamma lo desidera».

«Potreste continuare gli studii anche dopo sposata.»

Mi venne un’idea che mi parve spiritosa e le dissi subito:

«Anch’io penso d’iniziarli dopo essermi sposato».

Essa rise di cuore, ma io m’accorsi che perdevo il mio tempo, perché non era con tali scipitezze che si poteva conquistare una moglie e la pace. Bisognava essere serii. Qui poi era facile perché venivo accolto tutt’altrimenti che da Ada. Fui veramente serio. La mia futura moglie doveva intanto sapere tutto. Con voce commossa le dissi:

«Io, poco fa, ho indirizzata ad Ada la stessa proposta che ora feci a voi. Essa rifiutò con sdegno. Potete figurarvi in quale stato io mi trovi».

Queste parole accompagnate da un atteggiamento di tristezza non erano altro che la mia ultima dichiarazione d’amore per Ada. Divenivo troppo serio e, sorridendo, aggiunsi:

«Ma credo che se voi accettaste di sposarmi, io sarei felicissimo e dimenticherei per voi tutto e tutti».

Essa si fece molto seria per dirmi:

«Non dovete offendervene, Zeno, perché mi dispiacerebbe. Io faccio una grande stima di voi. So che siete un buon diavolo e poi, senza saperlo, sapete molte cose, mentre i miei professori sanno esattamente tutto quello che fanno. Io non voglio sposarmi. Forse mi ricrederò, ma per il momento non ho che una mèta: vorrei diventare una scrittrice. Vedete quale fiducia vi dimostro. Non lo dissi mai a nessuno e spero non mi tradirete. Dal canto mio, vi prometto che non ripeterò a nessuno la vostra proposta».

«Ma anzi potete dirlo a tutti!» la interruppi io con **stizza**.

Mi sentivo di nuovo sotto la minaccia di essere espulso da quel salotto e corsi al riparo. C’era poi un solo modo per attenuare in Alberta l’orgoglio di aver potuto respingermi ed io l’adottai non appena lo scopersi.

DENTRO
LA PAROLA

sibillino: nelle leggende degli antichi Romani aveva spesso un ruolo importante la Sibilla, sacerdotessa del dio Apollo in grado di rivelare a chi la consultava il volere del dio e il futuro. I suoi responsi non erano mai molto chiari: da ciò deriva l'aggettivo sibillino con cui si indica un discorso di difficile comprensione.

Le dissi:

«Io ora farò la stessa proposta ad Augusta e racconterò a tutti che la sposai perché le sue due sorelle mi rifiutarono!».

Ridevo di un buon umore eccessivo che m'aveva colto in seguito alla stranezza del mio procedere. Non era nella parola che mettevo lo spirito di cui ero tanto orgoglioso, ma nelle azioni. Mi guardai d'intorno per trovare Augusta. Era uscita sul corridoio con un vassoio sul quale non v'era che un bicchiere semivuoto contenente un calmante per Anna. La seguii di corsa chiamandola per nome ed essa s'addossò alla parete per aspettarmi. Mi misi a lei di faccia e subito le dissi:

«Sentite, Augusta, volete che noi due ci sposiamo?»

La proposta era veramente rude. Io dovevo sposare lei e lei me, ed io non domandavo quello ch'essa pensasse né pensavo potrebbe toccarmi di essere io costretto di dare delle spiegazioni. Se non facevo altro che quello che tutti volevano⁸!

Essa alzò gli occhi dilatati dalla sorpresa. Così quello sbilenco⁹ era anche più differente del solito dall'altro. La sua faccia vellutata e bianca, dapprima impallidi di più, eppoi subito si congestionò.

Afferrò con la destra il bicchiere che ballava sul vassoio. Con un filo di voce mi disse:

«Voi scherzate e ciò è male».

Temetti si mettesse a piangere ed ebbi la curiosa idea di consolarla dicendole della mia tristezza.

«Io non scherzo» dissi serio e triste. «Domandai dapprima la sua mano ad Ada che me la rifiutò con ira, poi domandai ad Alberta di sposarmi ed essa, con belle parole, vi si rifiutò anch'essa. Non serbo rancore né all'una né all'altra. Solo mi sento molto, ma molto infelice».

Dinanzi al mio dolore essa si ricompose e si mise a guardarmi commossa, riflettendo intensamente. Il suo sguardo somigliava ad una carezza che non mi faceva piacere.

«Io devo dunque sapere e ricordare che voi non mi amate?» domandò.

Che cosa significava questa frase **sibillina**? **Preludiava** ad un **consenso**?

Voleva ricordare! Ricordare per tutta la vita da trascorrersi con me? Ebbi il sentimento di chi per ammazzarsi si sia messo in una posizione pericolosa ed ora sia costretto a faticare per salvarsi. Non sarebbe stato meglio che anche Augusta m'avesse

MILLE NUOVE
PAROLE

preludere: precedere, venire prima.

consenso: approvazione, permesso.

8. **Se non facevo altro che quello che tutti volevano:** nonostante creda di aver agito in autonomia, Zeno si è semplicemente limitato ad adeguarsi alla volontà di tutti, pur di non essere estromesso da casa Malfenti.

9. **Così quello sbilenco:** Augusta è strabica e Zeno non manca mai di sottolineare questo difetto.

rifiutato e che mi fosse stato concesso di ritornare sano e salvo nel mio studiolo nel quale neppure quel giorno stesso m'ero sentito troppo male?

Le dissi:

«Sì! Io non amo che Ada e sposerei ora voi...».

Stavo per dirle che non potevo rassegnarmi di divenire un estraneo per Ada e che perciò mi contentavo di divenirle cognato. Sarebbe stato un eccesso, ed Augusta avrebbe di nuovo potuto credere che volessi dileggiarla.

Perciò dissi soltanto:

«Io non so più rassegnarmi di restar solo».

Essa rimaneva tuttavia poggiata alla parete del cui sostegno forse sentiva il bisogno; però pareva più calma ed il vassoio era ora tenuto da una sola mano. Ero salvo e cioè dovevo abbandonare quel salotto, o potevo restarci e dovevo sposarmi? Dissi delle altre parole, solo perché impaziente di aspettare le sue che non volevano venire:

«Io sono un buon diavolo e credo che con me si possa vivere facilmente anche senza che ci sia un grande amore».

Questa era una frase che nei lunghi giorni precedenti avevo preparata per Ada per indurla a dirmi di sì anche senza sentire per me un grande amore.

Augusta ansava leggermente e taceva ancora. Quel silenzio poteva anche significare un rifiuto, il più delicato rifiuto che si potesse immaginare: io quasi sarei scappato in cerca del mio cappello, in tempo per porlo su una testa salva. Invece Augusta, decisa, con un movimento dignitoso che mai dimenticai, si rizzò e abbandonò il sostegno della parete. Nel corridoio non largo essa si avvicinò così ancora di più a me che le stavo di faccia.

Mi disse:

«Voi, Zeno, avete bisogno di una donna che voglia vivere per voi e vi assista. Io voglio essere quella donna».

Mi porse la mano paffutella ch'io quasi istintivamente baciai. Evidentemente non c'era più la possibilità di fare altrimenti. Devo poi confessare che in quel momento fui pervaso da una soddisfazione che m'allargò il petto. Non avevo più da risolvere niente, perché tutto era stato risolto. Questa era la vera chiarezza. Fu così che mi fidanzai.

(Adattato da I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, Einaudi, Torino, 2005)

COMPETENZE ALLA PROVA



COMPETENZE TESTUALI

1. In quale modo nel corso del brano Zeno mostra la sua inettitudine?

.....
.....
.....

2. Perché Ada e Alberta rifiutano Zeno?

.....
.....
.....

3. Perché Augusta decide di sposare Zeno?

- a. Perché lo ama sinceramente.
- b. Perché sente pietà per lui.
- c. Perché non sopporta che le sorelle l'abbiano rifiutato.

COMPETENZE LESSICALI

4. Scrivi una frase per ciascuno dei termini presenti nei riquadri *Mille nuove parole*.

a. Esordio:

b. Mitemente:

c. Stizza:

d. Preludiare:

e. Consenso: